

LE INIZIATIVE DEDICATE ALL'ANTIFASCISTA CATTOLICO UCCISO A FOSSOLI NEL 1944

Dalla «pietra d'inciampo» all'evento con Delpini: Milano ricorda Carlo Bianchi

Il 14 aprile la posa in via Villoresi. Martedì 20 alle 18 l'incontro con la testimonianza della figlia Carla (in diretta YouTube)

LORENZO ROSOLI

Non basta posarle lungo le strade delle nostre città, le «pietre d'inciampo». E poi lasciarle lì, inerti, dimenticate, ridotte al silenzio. No: bisogna saperle ascoltare. Bisogna saper accogliere la loro voce, la loro storia, la loro eredità. Perché continuo ad essere pietre vive sulle quali costruire una società più libera, giusta, fraterna. Così accade in questi giorni con Carlo Bianchi, milanese, antifascista cattolico, ucciso a Fossoli (Modena) il 12 luglio 1944. Dal 14 aprile scorso al civico 24 di via Villoresi lo ricorda una «pietra d'inciampo» – come si chiama il piccolo monolite ricoperto di ottone lucente, collocato davanti alla porta della casa dove ebbe l'ultima residenza un deportato nei campi di sterminio nazisti. A ideare le «pietre d'inciampo» fu un artista tedesco, Gunter Demnig, come risposta ad ogni negazionismo e oblio. La prima *Stolpersteine* venne installata a Colonia nel 1995.

Da allora ne sono state collocate decine di migliaia in diversi Paesi d'Europa. A Milano, le prime sei, sono state posate nel gennaio del 2017. Ora: ecco la pietra dedicata a Bianchi. Ed ecco l'occasione per mettersi in ascolto. «Dalla Resistenza al futuro. Il compito di educare» s'intitola l'incontro che si terrà martedì 20 aprile alle 18 su iniziativa della **Fondazione Ambrosianeum** con l'arcidivescovo di Milano, il Servizio diocesano per la pastorale giovanile, l'Azione Cattolica ambrosiana, le Acli, la Fuci e l'Associazione Fiamme Verdi. Introdurrà l'incontro (in diretta sul canale YouTube di **Ambrosianeum**) l'arcivescovo Mario Delpini, cui seguirà una relazione di Anselmo Palini, insegnante, saggista, chiamato a «contestualizzare e attualizzare il tema della formazione giovanile della coscienza di fronte alle sfide del

la storia, allora come oggi», anticipa un comunicato dell'Ac ambrosiana.

Porteranno la loro testimonianza Carla Bianchi lacono (Associazione nazionale partigiani cristiani), quarta e ultima figlia di Carlo Bianchi, nata dopo la morte del padre, e Pia Majno Ucelli di Nemi, staffetta delle Fiamme Verdi. Modererà l'incontro Marco Garzonio, presidente di **Ambrosianeum**. Un'attrice del Piccolo Teatro leggerà alcuni brani della Resistenza e alcuni passi dell'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti*, «nella consapevolezza che, non solo le azioni, ma anche le parole di quei giovani formati negli oratori e nell'Ac abbiano molto da dire ancora oggi a noi e, soprattutto, alle nuove generazioni per poter crescere liberi e intensi, come scrivevano nella loro preghiera 77 anni fa Bianchi, Olivelli e tutti gli altri "Ribelli per amore"».

Questo fu, Carlo Bianchi: un ribelle per amore. Fino al dono della vita. Nato a Milano nel 1912, laureato in ingegneria, iscritto all'Ac, fu presidente della Fuci milanese. Durante la Seconda guerra mondiale, in risposta a un appello del cardinal Schuster, fondò la «Carità dell'arcivescovo» per l'assistenza ai bisognosi della città (ancor oggi attiva, guidata dalla figlia Carla). Nel 1944 entrò nel Clnai (Comitato di liberazione nazionale Alta Italia) nel quale introdusse Teresio Olivelli, con cui fondò il giornale *Il Ribelle*. Fece parte di Oscar (Organizzazione soccorso collocamento assistenza ricercati), rete clandestina di giovani e di preti che sotto l'occupazione nazi-fascista riuscì a portare in salvo migliaia di persone fra ebrei, antifascisti, prigionieri di guerra. Il 27 aprile 1944, tradito da un collaboratore, venne arrestato in piazza San Babila. Prima imprigionato a San Vittore, poi deportato a Fossoli, dove il 12 luglio venne fucilato con altri 66 internati politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

